



Editoriale

BRADISISMO, CUMANA DAL DOPPIO BINARIO

di **Roberto Calise**

SEGUE DALLA PRIMA

Come testimoniano la marcia di qualche giorno fa da parte di una popolazione esasperata, nonché la stessa interruzione della Cumana avvenuta il 24 dicembre poiché i controlli dell'Eav avevano riscontrato una cavità potenzialmente pericolosa sotto la vecchia fermata di Pozzuoli, oggi definitivamente chiusa. Cavità allargatasi a causa delle continue scosse, secondo quanto dichiarato.

Bene quindi la decisione, per quanto dolorosa per i pendolari dell'area flegrea, di sospendere le corse e, invece di imbarcarsi in un complicato ripristino di una linea destinata comunque alla dismissione, accelerare il cantiere del nuovo tracciato da 85 milioni di euro che cambierà per sempre una delle ferrovie più importanti della provincia di Napoli.

Infatti, con una Cumana interamente a doppio binario e con la soppressione di alcuni passaggi a livello, si potranno avere treni ogni dieci minuti fra Montesanto e Torregaveta. Un sogno atteso da troppo tempo per i cittadini dei Campi Flegrei, funestato da lunghi stop-and-go dei cantieri. Solo il cruciale passaggio dal regime commissariale a quello ordinario della Regione Campania ha permesso all'Eav un cambio di passo sui lavori.

Vi è però necessità di tempistiche più chiare, e possibilmente più brevi. Resta l'interrogativo sul perché non accelerare già da prima le lavorazioni su una linea che nelle sue parti cruciali era sostanzialmente pronta da tempo, e che non a caso in appena due mesi è stata attivata seppur a binario unico. Infatti, per almeno un anno si avranno solo due treni l'ora fra Bagnoli e Torregaveta lungo un tragitto che, secondo quanto indicato sui progetti, doveva essere già raddoppiato da tempo. La preoccupazione di tanti cittadini è l'ulteriore protrarsi dei cantieri come sta avvenendo ad esempio sulla ferrovia per Benevento, la cui riapertura si allontana nel malcontento dei Sindaci della Valle Caudina. Con la dismissione del vecchio tracciato della Cumana che attraversa Pozzuoli si pone poi un'altra questione: rivalificare aree ora libere di tornare alla vivibilità dei cittadini. Tema su cui si sa poco o nulla, ma tutt'altro che secondario se si considerano gli altri tratti abbandonati della ferrovia: a Bacoli il vecchio sedime è ancora oggi una striscia di verde incolta, mentre buona parte dell'antica linea lungo la costa verso il capoluogo, gallerie comprese, è diventato un parcheggio a pagamento (non si sa se autorizzato e soprattutto da chi) per alcuni lidi balneari, secondo il vecchio quanto triste detto che «Napoli è di chi se la prende». Sommando il tutto all'ancora atteso raddoppio della Circumflegrea, rientrando anch'esso nel pacchetto anti-bradismo del 1984, torna prepotente la necessità di immaginare un futuro per le cruciali linee flegree. Che non può essere un mero elenco di lavori bensì una nuova prospettiva, un ridisegno complessivo di quelle che più che ferrovie dovrebbero tendere ad essere vere e proprie metropolitane. Solo così si potrà aggredire almeno in parte il principale problema della Campania: la mobilità da e verso Napoli per alleggerire il traffico dalla provincia, allargando una città che ad oggi presenta una mobilità profondamente classista dove i servizi funzionano più o meno bene solo nelle aree centrali. In attesa, ovviamente, di ricollocare i cittadini sull'asse verso Bari, come suggerito dallo Svimez. Vasto programma, direbbe qualcuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANIMALi**

La vicenda non è ancora chiusa, ma serve un progetto di monitoraggio

LA BAMBINA DI ACERRA E I COMPORTAMENTI DEI CANI

di **Stella Cervasio**

SEGUE DALLA PRIMA

Nel pieno rispetto del dolore della famiglia, siamo tenuti tutti a mettere al primo posto un lutto che non passerà mai. Due cose comunque possono essere dette, con cautela. La prima è che dobbiamo una maggiore attenzione all'infanzia, in generale e sempre. Anche quando sembra al sicuro, non lo è. Anche quando i bambini sembrano tranquilli e pare che possiamo concederci il margine per il riposo o per una minima distrazione, possono compiere gesti che li trasferiscono di colpo nell'area del rischio: non si può mai abbassare la guardia. Non se ne può fare una questione generazionale, questa è un'epoca di grandi distrazioni, ma chi ha un figlio piccolo deve resistere. Lo dico con rispetto, come sempre bisogna fare, perché un genitore può anche crollare dalla stanchezza e in qualche occasione mancare di essere un soldato sempre sull'attenti.

Il pitbull di casa e l'altro meticcio adottato dalla famiglia della bambina hanno attratto irrimediabilmente l'attenzione per una serie di ragioni anche autoptiche in cui non entreranno. I corpi parlano, come dicono gli anatomo-patologi di cui i gialli sono pieni, ma finora non è stato accertato se si sia trattato di caduta accidentale – che, come sappiamo, può portare alla morte per frattura delle prime vertebre –

o di uccisione da parte del cane, che però credo comporti rumore e trambusto che sveglierebbero anche chi è in trance: il padre si sarebbe scosso dal sonno e forse avrebbe evitato il peggio. Prove sul cane hanno stabilito che la sua aggressività non esisterebbe. E fin qui la cronaca, certa o incerta, su cui disquisire.

La conseguenza dell'incertezza nella quale siamo lasciati è l'affluenza di decine di pitbull in una settimana nelle patrie galere dei canili. Quando ero Garante degli animali a Napoli mi capitava spesso di confrontarmi con il medico veterinario Irma Maglione, che da donna intelligente quale è (ora in pensione dalla Asl Napoli 1 Centro), aveva costanti contatti con educatori e

istruttori cinofili di grande aiuto per la sua funzione di monitoraggio di cani potenzialmente aggressivi e come tali registrati alla Asl. La paura che il cane venisse soppresso «solo perché a rischio di comportamento pericoloso» ha fatto a lungo tenere nascosti questi e gli altri cani di razze «non per tutti» (da oggi li chiameremo così). Non staremo a sottolineare quanto invece sia necessario che le Asl (e anche i Comuni) siano al corrente di quanti e dove siano. Superfluo dire quanto le istituzioni debbano stare vicino e non ignorare (per lavorare meno) i cittadini che hanno fatto una scelta sbagliata quanto si vuole, ma comunque l'hanno fatta e si deve evitare che finisca male.

Ogni città ha bisogno di un tavolo – ahi quanti tavoli inutili si fanno, questo invece dovrebbe lavorare intensamente – composto da esperti interessati a risolvere il problema del rischio morso. La dottoressa Maglione andava personalmente a casa dei proprietari di cani di questo tipo e registrava ogni asserzione delle famiglie, ogni comportamento, ogni situazione. Monitoraggi di questo tipo devono essere finalizzati alla prevenzione e quando la collaborazione dei veterinari con gli esperti non-medici e c'è adesione delle famiglie, tutto funziona e si mette in atto un progetto di civiltà vero e forte che permette ai drammi come quello di Acerra di non ripetersi più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUALCHE IDEA PER IL FUTURO DEL LAVORO

di **Gianfranco Librandi**

Le trasformazioni del mondo del lavoro avanzano a gran velocità, portando sfide e opportunità che richiedono risposte coraggiose. L'analisi di Mario Rusciano sul *Corriere del Mezzogiorno* evidenzia le criticità del mercato occupazionale campano: transizione dall'industria ai servizi; incertezza legata all'innovazione tecnologica; precarietà di un'occupazione spesso sostenuta da incentivi temporanei. Questa diagnosi impone l'elaborazione di soluzioni concrete per trasformare le sfide in occasioni di crescita.

Serve un modello che coniughi produttività e benessere sociale. Don Luigi Sturzo lo aveva intuito: «Lo sviluppo economico è veramente tale solo quando porta con sé progresso sociale e crescita della persona». Un concetto che oggi più che mai deve guidarci verso un'economia che premi il lavoro, garantisca dignità e crei opportunità senza scorciatoie assistenziali.

L'occupazione in Campania risente ancora di un divario significativo rispetto alla media nazionale, con un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Italia. È un problema strutturale che non può es-

sere affrontato con misure estemporanee.

Uno dei punti chiave sollevati da Rusciano è la necessità di ripensare l'organizzazione del lavoro, riducendo l'orario settimanale senza penalizzare i salari. Sono pienamente d'accordo: la settimana corta è già una realtà in molti Paesi, con benefici in termini di produttività e qualità della vita. Ridurre la settimana lavorativa non significa lavorare meno, ma lavorare meglio. In una regione come la Campania, dove il settore terziario è in crescita e il lavoro autonomo è sempre più diffuso, questa innovazione potrebbe rappresentare una svolta per attrarre investimenti e trattenere i talenti.

Ma ripensare il lavoro significa anche ridefinire il ruolo del lavoratore all'interno dell'impresa. La partecipazione agli utili è un modello che considero essenziale: chi contribuisce alla crescita di un'azienda deve poterne beneficiare direttamente. Un lavoratore coinvolto è più motivato, più produttivo e più responsabile, con vantaggi per l'impresa e la società.

Questa visione non è più solo una proposta teorica: il Parlamento ha recentemente approvato una legge che introduce il coinvolgimento dei dipendenti nelle imprese, un passo nella giusta direzione. Un'economia forte è un'economia partecipata.

La Campania deve essere in grado di valorizzare i propri punti di forza, perché settori strategici – agroalimentare, moda, farmaceutico, innovazione tecnologica, turismo – che possono trainare la crescita. Le imprese non possono reggersi solo su sostegni pubblici: serve un ambiente favorevole agli investimenti, con meno burocrazia, incentivi fiscali mirati e una formazione professionale adeguata alle reali esigenze del mercato.

Un'altra sfida cruciale è la ricostruzione dell'Ucraina, un processo in cui l'Italia vuole giocare un ruolo centrale. Le imprese campane possono essere protagoniste, grazie alle loro competenze in infrastrutture, energia, meccanica e agroalimentare. È un'opportunità concreta per rilanciare il lavoro e aprire nuovi mercati.

L'analisi di Rusciano pone interrogativi importanti sul futuro del lavoro in Campania. Noi dobbiamo dare risposte coraggiose.

La settimana corta, la partecipazione agli utili, il coinvolgimento dei dipendenti, l'apertura a nuovi mercati non sono solo idee, ma strumenti concreti per dare stabilità e sviluppo alla nostra regione. Non possiamo limitarci a contenere le crisi. Dobbiamo guidare il cambiamento.

Vice coordinatore di Forza Italia in Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA